

# IL CONTAGIO DELLA SPERANZA

RIPARTIRE IN COMPAGNIA DELLE PAROLE DI FRANCESCO

Fondatore e direttore editoriale di Itaca, il nostro amico Eugenio Dal Pane ha curato la raccolta di alcuni tra i più significativi interventi di Papa Francesco nel tempo della pandemia, che ha pubblicato con il significativo titolo: "Il contagio della speranza".

Il 27 marzo scorso è accaduto un evento unico nella storia della Chiesa. Per la prima volta tutti gli uomini si sono trovati sulla stessa barca, pieni di paura in mezzo alla tempesta improvvisamente scoppiata, e hanno guardato al Papa attendendo da lui una parola che potesse dare conforto. Abbiamo ancora negli occhi il deserto di Piazza San Pietro, il suo passo lento e affaticato, di chi si è addossato il peso dell'umanità, smarrita e incredula, per presentarne a Dio il grido: *"Signore, salvaci!"* e fare risuonare nel cuore delle persone la risposta di Gesù: *"Perché avete paura? Non avete ancora fede?"*. Da quella sera tanti hanno iniziato a seguirne le messe mattutine in Santa Marta e ad ascoltarne le parole, riconoscendo la voce del buon pastore. Io sono tra questi. Dopo qualche tempo mi sono accorto con molta sorpresa che in me era scoppiata una grande gioia. I problemi erano gli stessi che qualche settimana prima mi avevano quasi tolto il respiro, pensando alla mia azienda, i cui ricavi erano crollati, e alle persone che in essa lavorano, eppure non ero più in balia della paura. Giorno dopo giorno il Papa aveva annunciato il fondamento certo della speranza: Cristo morto e risorto, e le sue parole mi avevano fatto ardere il cuore. Quella gioia generava determinazione nel lavoro, una energia e una creatività rare, una fiducia nel cammino che il Signore



stava disegnando per noi, personalmente e come azienda. Quel che accadeva a me era desiderabile per tutti. Così ho pensato a un libro che custodisse la memoria di quello che era accaduto.

Nel cuore di una “strana” Quaresima e di una insolita Pasqua, sono risuonati, entrando nel vivo del dramma che tutti stavano vivendo, l'appello proprio della Quaresima: “Convertitevi”, e l'annuncio cristiano nei suoi termini essenziali: la fede in Cristo come il sicuro fondamento su cui edificare la vita e le opere, come ciò che permette di guardare la realtà anche nei suoi aspetti più dolorosi e contraddittori come il male, il peccato, la morte, perché Dio non ha abbandonato l'uomo né gli ha dato una dottrina consolatoria, ma ha condiviso la nostra condizione, si è reso compagno di cammino. Attraverso la persona del Papa, il suo farsi quotidianamente presente, con discrezione e rispetto, attento a tutto e a tutti, abbiamo visto il volto di un Dio vicino, che condivide e si commuove per il dolore dell'uomo, che muore e risorge, che sa trasformare il male in bene, che ci ama e ci fa riscoprire la preziosità della nostra vita e l'essere parte della stessa famiglia.

Sarebbe grave se riprendessimo le nostre giornate e le nostre attività dimenticando ciò che abbiamo visto. Renderemmo inutile il sacrificio di chi ha perso la vita e di chi si è prodigato fino allo sfinimento per prendersi cura dei malati. Gli uni ci hanno resi più consapevoli della fragilità della vita; gli altri ci hanno fatto vedere che il dono di sé è la modalità più vera della relazione con l'altro. Per tale ragione è bene ritornare a quel 27 marzo quando il Papa ci ha esortato a cogliere questo tempo come opportunità per «reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri», dopo che sono state smascherate «la nostra vulnerabilità», le false sicurezze e priorità su cui abbiamo costruito progetti e agende, dimentichi di «ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli» cosicché ci siamo privati «dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità».

Che cosa ci rende davvero immuni? Non un «mero ottimismo» o «un incoraggiamento di circostanza», ma la speranza «che viene da Dio» fondata su un fatto: la vittoria sulla morte «per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra».

Seguendo la liturgia del tempo pasquale papa Francesco ha descritto giorno dopo giorno la vita che sorge dalla fede, poggiata sulla fiducia in un Dio che è fedele, che non si stanca di lavorare per noi, che sempre è in cerca del cuore dell'uomo, che si accompagna a lui nel cammino, come è accaduto ai due discepoli diretti a Emmaus.

Quando la domenica 26 aprile il Papa ha commentato quel celebre passo del vangelo, parlando di due cammini, uno agevole di giorno, sconfortati e senza speranza, l'altro faticoso alla sera, nella gioia, ho visto descritto quanto mi era accaduto camminando col Papa: la paura e le preoccupazioni avevano lasciato il posto a una insolita gioia.

Ancora una volta ho verificato quanto sia conveniente la compagnia



Rilievo XIII sec., I discepoli di Emmaus e Cristo pellegrini

di Gesù, il riconoscerne la presenza, per affrontare la quotidianità della vita, dalla famiglia al lavoro. Mentre la paura paralizza e fa sentire la realtà come minaccia, producendo lamento e rabbia, la certezza che Dio è fedele mette all'opera e rende capaci di una impensabile dedizione al compito che ci è affidato, fa guardare all'altro come un bene e desiderare che questo bene abbracci e si comunichi a tutto il mondo.

Così è nato questo libro, dall'attrattiva destata dalla testimonianza di Francesco e dal desiderio che la speranza che lui ha trasmesso al mio cuore potesse contagiare il cuore di tanti altri. A Pasqua aveva parlato di «un altro “contagio” che si trasmette da cuore a cuore»: «È il contagio della speranza» e aveva aggiunto che questo «annuncio di speranza non va confinato nei nostri recinti, ma va portato a tutti. Perché tutti hanno bisogno di essere rincorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano “il Verbo della vita”, chi lo farà?». Per questo ho riportato nel libro il lavoro da me svolto sui testi del Papa perché potesse essere fruibile da chiunque. Titoli, introduzioni, suddivisione dei testi in paragrafi, focalizzazione di alcune parole e temi aiutano a cogliere più in profondità quella che a me è parsa una sorta di “enciclica” sulla speranza, nata sul campo, di cui abbiamo bisogno per riprendere il cammino, come un “compagno di viaggio” al quale guardare e di cui riascoltare le parole perché anche il nostro cuore arda e possiamo contribuire a costruire un pezzo di mondo rinnovato.

**Eugenio Dal Pane**